

secoli seguenti e che il trattato con la Spagna apportò vantaggi considerevoli alla repubblica. Neanche a Venezia — come notò A. J. DE JOHANNIS (*La vita ital. nel Cinquecento*, Milano, 1901, p. 131-142) — si può dire che la scoperta dell'America abbia recato danni immediati: piuttosto le rivalità e la concorrenza (come ben intuisce il V.) tra gli Stati marinari, le gelosie nell'esercizio delle industrie, il protezionismo contribuirono in quel torno di tempo a scemare gli affari: l'economista deve dare in questo senso — dice ancora il de Johannis — « un giudizio meno assoluto » che lo storico: verso la metà del sec. XVI si accentua (effetto reale della scoperta dell'America) una perturbazione dei prezzi che crescono ovunque « perchè l'oro e l'argento diventano più abbondanti; ma l'aumento non è improvviso e si svolge lentamente tanto nel tempo che nello spazio ». Trattando poi in particolare di Ragusa, la ripercussione delle scoperte non fu affatto rilevante, non solo per i rapporti cordiali con la Spagna e con altre potenze dell'Occidente, ma soprattutto perchè lo sbocco principale del traffico raguseo continuò a mantenersi senza spostamenti o alterazioni notevoli nel Mar Nero e nell'Impero turco, ove i legni della Repubblica ebbero gli scali più redditizi.

p. 41. « Il Rinascimento trovò nella patria della libertà un terreno da lungo lavorato ». — Qui conveniva chiarire il concetto, anche in un compendio storico. Non è da confondere la latinità, cioè la persistenza davvero mirabile della coltura e della *mens* latina, con l'Umanesimo, il cui alito penetrò durabilmente in Ragusa appena verso la metà del Quattrocento, dopo la caduta di Costantinopoli, almeno per quanto oggi possiamo rilevare dai documenti e dalle opere che ci rimangono. Certamente scuole latine furono istituite e fiorirono anche prima; cancellieri umanisti vennero invitati a Ragusa già dalla fine del Trecento, indizio del carattere e delle tendenze del governo; ma appunto il disagio spirituale in cui si travaglia un umanista a Ragusa (Giovanni Conversino) è riprova evidente che del Rinascimento colà non si può ancora parlare. Benchè alcuni poeti latini di Ragusa alla fine del sec. XV e nel sec. XVI (Cerva, Gozze, Bona ecc.) siano stati alunni del Rinascimento a Roma o a Firenze, tuttavia Ragusa crea un tipo speciale di umanista, simile tutt' al più a quelli di Venezia. La vera natura, l'indole peculiare dell'umanista raguseo corrisponde alle tradizioni della città: ivi il Rinascimento non sembra, almeno per la letteratura, portato di impulsi spontanei, specie nei primi tempi; è piuttosto assimilazione di civiltà nuova che sboccia presto su terreno ferace; non è puramente artistico; misurato, non si strania dalla vita com'è comprensibile in poeti mercanti o politici; ha contenenza piuttosto cristiana; non vi pullulano quelle forme parassitarie dell'umanesimo che si riscontrano altrove (p. es. a Firenze). Tutto ciò andrebbe svolto in un lavoro più ampio; ma anche in un riassunto storico poteva accennarsi; rimando per le affinità con l'umanesimo veneziano alla rapida sintesi di V. CIAN (*La coltura e l'italianità di Venezia nel Rinascimento*, Bologna, 1905, p. 20-32). Per ritornare al V., è strano che egli metta la libertà in certo nesso col Rinascimento, le cui origini coincidono proprio con gli anni stessi quando nelle maggiori città italiane sulle rovine dei comuni democratici s'innalzano le signorie dei principi nuovi. A pag. 42 il V. scrive che alla fine del Quattrocento « Roma divina ricinge sul suolo di Ragusa la sua ultima primavera ». — La genesi, la cronologia e le figure dell'umanesimo tanto a Ragusa che nel resto della Dalmazia devono essere studiate con precisione, perchè non si dia, come è stato fatto di recente in una rivista di studi storici, al padovano Palladio Fosco (morto nel 1520) il merito di aver rinnovellato tra noi il culto delle lettere latine, ripetendo il giudizio da gran tempo confutato del Sabellico (cfr. *Dissertazioni Vossiane* di A. ZENO, II, Venezia, 1753, p. 51).